

IL GRANDE VUOTO

MASSIMO TEODORI

La triste decadenza della Lega non è senza conseguenze. Significa la perdita di un'altra occasione per la democrazia italiana di rinverdire con un movimento che, al debutto, aveva rappresentato una vitale carica di rottura con il passato e aveva introdotto interessanti germi di innovazione in sintonia con alcuni bisogni profondi della parte più evoluta del Paese. Ma, ormai, di quella stagione di speranza, manifestatasi al meglio tra le prime brillanti prove elettorali del 1992 e il successo del 1994 con il Polo, non rimangono che scorie. Lo spettacolo grottesco offerto da Umberto Bossi e dai suoi sodali al congresso federale, segna vistosamente a che punto sia arrivato il degrado del movimento padano.

Quel che è accaduto a Varese contiene in sé tutti i paradigmi di una fine ingloriosa. Che cosa fanno i partiti quando sono sul punto di affondare? Gridano contro i nemici alle porte e chiamano all'arroccamento intorno al capo. Di chi è la colpa delle sconfitte? Dei traditori e di coloro che se la intendono con il nemico per volgare interesse personale. Che cosa si deve fare per recuperare la purezza e la giusta via? Dare la caccia a quanti obiettano alla superiorità assoluta, sempre e comunque, della propria setta assediata dagli infedeli pronti a vendersi al nemico. Che cosa fa un dittatore quando si sente in pericolo? Dà le dimissioni rimettendole al popolo che tra le acclamazioni lo supplica di rimanere al comando.

La storia è piena di queste sceneggiate politiche. In genere sono gli integralisti e i fideisti - che si chiamino comunisti o fascisti, clericali o anticlericali - a dare la caccia ai traditori e a santificare il capo carismatico come fonte di assoluta verità e di suprema purezza ideale.

È niente altro che questo che ha fatto la Lega bossiana la quale ha puntualmente ripercorso il modello autoritario. «Chiunque faccia accordi con il Polo o con l'Ulivo è espulso», hanno gridato Bossi e i suoi corifei. «Berlusconi è il demonio che compra i traditori al fine di costituire una contro-Lega al Nord»; «i fuoriusciti sono dei volgari cacciatori di poltrone». L'ideologia leghista è assediata non solo dal *poloulivismo* e dal *romaladronismo*, ma anche dallo *gnuttismo*, tumore portato dal traditore Vito Gnutti in altri tempi esaltato come uno dei migliori esponenti leghisti.

La verità è che un movimento che nasce e cresce sulla base di interessi reali, come di certo sono stati quelli espressi dalla Lega, non può vivere sugli slogan mutanti - «Lega di governo» oppure «secessione», «blocco padano» oppure «federalismo», «Padania subito» oppure «Padania sempre» - senza contenuto politico alla continua ricerca della protesta; e non può essere affidato alle invenzioni talvolta folgoranti e più spesso ai capricci schizoidi del suo capo che ha come unico obiettivo quello di mantenere il predominio sui seguaci plaudenti.

Un movimento politico, oltre che di parole d'ordine, necessita di obiettivi programmatici che possano essere perseguiti. La Lega non è riuscita a fare il salto di qualità così come ha bruciato sull'altare del potere assoluto del suo capo una nuova classe dirigente estranea al passato politico, che pure qua e là era riuscita a esprimere soprattutto a livello locale. Le scissioni, le espulsioni e gli anatemi sono tutti segnali di una adolescenza politica che non è divenuta maturità ed è passata direttamente alla sclerosi della vecchiaia che porta inevitabilmente all'esaurimento.

Il tracollo elettorale delle Europee con poco più di un milione di voti al Nord, rappresentante un misero 4,5 per cento del voto nazionale, è solo l'ultimo segno della profonda malattia senile. Del resto i pur (...)

(...) numerosi parlamentari leghisti non sono riusciti a far valere nelle istituzioni alcun peso sui temi che pure avrebbero dovuto caratterizzare la loro identità: nulla sui diritti e sulle garanzie dei cittadini contro la prepotenza dello Stato; nulla sulle riforme istituzionali e il federalismo; nulla sulla fiscalità e le liberalizzazioni; nulla sulla sicurezza e gli extracomunitari: insomma non c'è stata una sola iniziativa o proposta che qualificasse quello che è tuttora il quarto gruppo politico-istituzionale.

Restano tuttavia le esigenze diffuse tra la popolazione settentrionale per cui la Lega era nata sulla crisi della prima Repubblica. Il mondo del lavoro è ingabbiato da mille lacci e laccioli tenuti ben stretti dal ricatto dei sindacati. Il potere centrale con la sua burocrazia non è stato in-

taccato. Le tasse comprmono lo sviluppo nelle aree vitali del Paese sospingendo le forze più dinamiche a emigrare. La questione immigrazione seguita a essere affrontata come emergenza di ordine pubblico. L'Italia non riesce a tenere il passo dell'Europa e rischia così di essere ridotta ai margini.

Questo è il grande vuoto lasciato dalla Lega a cui il governo di centro-sinistra non è riuscito a dare alcuna risposta. Con la fine del movimento padano che non vuole, non può e non sa rappresentare le esigenze che continuano a esistere, occorre che altri esprimano con decisione e concretezza, con coraggio e lucidità la spinta alla modernizzazione e alla liberalizzazione che si era riconosciuta in Bossi e senza la quale l'Italia rischia di affondare.

IL GIORNALE

26 luglio 1999

(E)